

I GIOVANI E LE PIAZZE: NEL MONDO SON TORNATE LE MASSE

**LA PRIMAVERA
ARABA**

**Luigi
Bonanate**
UNIVERSITÀ
DI TORINO



Mentre alla piazza mediatica stanno pensando i guru dell'informatica riuniti a Parigi nel loro "e-G8", ce n'è un'altra, fatta di uomini, meglio di giovani, che sta scrollando la politica internazionale. Da alcuni anni sembra che tutto si vada facendo ogni giorno più difficile privando gli statisti dell'entusiasmo che potrebbero altrimenti mettere nel tentativo di migliorare le cose del mondo, affrontando diversamente la crisi finanziaria così come gli stupidi scandali sessuali di più di un personaggio importante in giro per il mondo. Ma molto più straordinario è che le masse hanno iniziato a scrivere una nuova pagina della loro storia senza stare ad aspettare gli insegnamenti dei vecchi politici. Dopo essere state considerate «pericolose» dai teorici ottocenteschi della politica, le masse sono diventate lo strumento cieco e ottuso nelle mani delle grandi dittature; sono passate attraverso il mito della classe operaia come soggetto rivoluzionario prima che i grandi populismi, dall'America Latina a varie altre parti del mondo (per carità, non diremo quali), le intruppassero in una posizione subalterna, di cassa di risonanza per le manipolazioni mediatiche dei detentori del potere comunicativo. Ma c'è stata una domenica, quella del 16 febbraio 2003, che svoltò una pagina di storia: anche se inutilmente, milioni di giovani in tutto il mondo e quasi contemporaneamente sfilarono contro il progettato attacco all'Iraq e stesero le bandiere della pace. Dopo di allora, un po' per volta, i giovani hanno dovuto dibattersi tra facebook e l'impegno, tra l'individualismo e la socievolezza. E mentre per qualche anno abbiamo temuto che l'inerzia della partita fosse irrimediabilmente decisa, ecco che la politica internazionale è stata travolta da un movimento di giovani che potrebbe assomigliare

al nostro Sessantotto. Noi combattemmo per migliorare le nostre condizioni già privilegiate; i giovani tunisini, egiziani, libici, siriani, ma anche quelli dello Yemen, del Bahrein, della Giordania e in un certo senso quelli afgani e altri che ne verranno stanno lottando per la libertà e per la democrazia.

L'Occidente ha provato invano a portare la democrazia in Iraq con le armi; oggi la democrazia la chiedono con coraggio, senza aggressività e con pazienza i giovani del mondo dei diseredati, che noi pensavamo di poter mantenere ancora a lungo nella loro subalternità. Essi invece stanno cambiando la faccia dei loro Paesi e tutt'insieme quindi anche le logiche e le regole di una vecchia politica internazionale, fatta in difesa degli interessi nazionali euro-americani, e non dell'eguaglianza e della giustizia.

E invece ora qualche cosa di nuovo e di buono avanza davvero.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 28 maggio 1981

P2 E OMICIDIO PECORELLI
Unificate le due inchieste: i mandanti dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli vanno cercati fra i personaggi implicati negli affari occulti della Loggia P2.

Maramotti



TUTTI GLI EFFETTI INDESIDERATI DEI TEST INVALSI

**SCUOLA
E POLEMICHE**

**Giuseppe A.
Veltri**
RICERCATORE



Di recente, Marco Simoni ha scritto su queste pagine in difesa dell'esercizio della valutazione delle scuole italiane al fine di intervenire dove necessario.

Se da un lato sono d'accordo con il principio e non ritengo fondate gli attacchi al sistema dei test Invalsi sulla base di questioni di privacy, dall'altro è giusto mantenere un sano scetticismo sull'utilizzo di indicatori quantitativi su questioni così delicate.

Questo perché i test per la valutazione delle scuole hanno una storia travagliata. Non si tratta solo di una questione di misurazione ma anche degli effetti non voluti che una misurazione può avere.

Nel 1976 Donald Campbell, uno scienziato sociale sperimentale e autore di numerosi studi di metodologia, formulò quella che poi è stata ribattezzata come la «legge di Campbell». Più che di una legge si tratta di un messaggio di precauzione indirizzato a chi utilizza indicatori quantitativi per prendere delle decisioni. Secondo Campbell, più un indicatore quantitativo sociale è uti-

lizzato per prendere una decisione sociale e vincolante più esso è soggetto alle pressioni di corruzione da parte degli agenti coinvolti avendo come conseguenza che l'indicatore corromperà il fenomeno stesso che intendeva monitorare.

L'esempio citato da Campbell è quello dell'uso dei test di valutazione per studenti utilizzati per giudicare la validità della loro scuola. Una rappresentazione narrativa della distorsione che questi test hanno prodotto è presente nella bellissima e molto realistica serie televisiva americana «The Wire». In alcuni episodi, un giovane insegnante in una scuola statale marginale viene introdotto al sistema dell'istruire

La legge di Campbell

Lo sforzo per superare la prova fa dimenticare tutto il resto

La serie tv americana

Il benessere degli studenti diventa secondario

gli studenti affinché possano passare il test senza preoccuparsi del resto delle attività educative. Tutte le risorse della scuola si concentrano sull'ottenere un buon risultato sacrificando le altre esigenze e il benessere degli studenti.

Il messaggio che viene dalla lezione di Campbell è chiaro. Quando si ha a che fare degli indicatori quantitativi che devono monitorare un dato fenomeno sociale e allo stesso tempo esserne la base di valutazione delle attività di un soggetto (individuale o collettivo), bisognerà tenere in considerazione il comportamento strategico del soggetto. La legge di Campbell, quindi, non è altro che l'espressione di una «corsa agli armamenti» tra i valutati e i valutatori, dove i dati quantitativi sono oggetto di manipolazioni per via della loro opacità e compressione di questioni spesso complesse. Fossi un genitore, un insegnante o uno studente mi preoccuperei di soprattutto di questo aspetto.

Commenta su www.unita.it